

Così il piccolo Pietro è nato due volte «Culle per la Vita presidio di umanità»

LUCA BONZANNI

Bergamo

È nato due volte, il piccolo Pietro. La sua mamma lo ha messo al mondo, ma non ha trovato la forza per tenerlo con sé e per crescerlo: così, pochissimi giorni dopo il parto ha scelto di lasciarlo in una "Culla per la Vita". A Bergamo, la sua nuova vita è cominciata domenica mattina nel dispositivo gestito dal comitato locale della Croce rossa italiana. Il neonato, ricoverato all'ospedale "Papa Giovanni XXIII", sta bene.

Erano le 9,45 quando è suonato l'allarme. Dal monitor che controlla da remoto la culla, l'operatore della Croce rossa ha notato che nel lettino qualcosa si muoveva: era un bebè. In pochissimi minuti sul posto sono giunti i soccorsi, con l'ambulanza della Cri insieme con un'automedica dell'Areu e tre pattuglie della Polizia. Il piccolo - di origine caucasica - era in buone condizioni, respirava ed era cosciente. È stato portato nel nosocomio bergamasco, e lì è stato chiamato informalmente Pietro. Accanto a lui c'era un biglietto, scritto a penna in un italiano senza errori: «Ti auguro una vita piena di gioia e di serenità, che in questo momento non ti possiamo dare. Ma sei stato tanto amato. Ti amo tanto». Plurale e singolare s'affastellano tra i quadretti del foglio, facendo intendere una scelta condivisa con qualche familiare, forse il papà, e consegnando l'ultimo straziante saluto della madre. Ancora ieri, l'emozione era vivida: «Siamo riusciti nella nostra missione umanitaria: salvare una vita e far sapere a una donna che anche nel momento più drammatico esiste questa possibilità», è il racconto di Gianluca Sforza, presidente del comitato di Bergamo della Croce rossa italiana. I primi ad arrivare sono stati i tre membri dell'equipaggio della Cri: «Erano profondamente emozionati - prosegue Sforza -. Hanno preso in cura quel bambino come fosse loro figlio e poi siamo scoppiati a piangere insieme».

La Culla per la Vita è presente a Bergamo dal 2007, ospitata prima nel monastero di Matris Domini e poi, in collaborazione con l'Associazione italiana donne medico (Aidm), spostata alla sede della Croce rossa: in questa struttura l'unico precedente risale al 2023, lì venne lasciata - e salvata - una bimba. Melania Cappuccio, presidente della sezione bergamasca dell'Aidm, con delicatezza dedica un

pensiero alla mamma di Pietro: «Ha donato la vita due volte: prima mettendo al mondo il suo bambino, poi affidandolo alle cure di altri. Sono situazioni complesse, spesso legate a fragilità: non possiamo giudicare». Il "Papa Giovanni" mantiene il massimo riserbo, e garantisce comunque che il neonato «si trova in buone condizioni, assistito con la massima attenzione». Dal punto di vista giuridico la madre ha dieci giorni dal parto per ripensarci e tenere con sé il figlio, e anche per questo l'ospedale lancia un messaggio: «Qualora ne sentisse il bisogno, potrà rivolgersi a noi in qualsiasi momento. Le saranno assicurate accoglienza, ascolto e ogni supporto sanitario e umano, nel massimo rispetto della sua tutela».

La vicenda di Bergamo richiama l'importanza di una rete capillare sul territorio per garantire a una madre di poter portare a termine la gravidanza e, al contempo, preservare la vita nascente. A ottobre 2025, durante il convegno nazionale del Movimento per la Vita a Jesi, il direttore dell'Ufficio Cei per la Pastorale della salute, don Massimo Angelelli, aveva anticipato due progetti oggi in cantiere: uno rivolto alla diffusione del parto in anonimato, poco conosciuto in Italia, in collaborazione con la Federazione italiana delle Ostetriche; e l'altro per la realizzazione di nuove "culle per la vita", sicure e controllate h24, grazie a un protocollo con i Nas e il sostegno di Confartigianato. «Non si può restare indifferenti - riflette Marina Casini, presidente nazionale del Movimento per la Vita -. La Culla per la Vita è un presidio di umanità per il neonato certamente, ma anche per la sua mamma. E colpisce, commuove, riscalda il cuore vedere la risposta che si genera attorno a questi eventi: un'ondata spontanea di affetto, di attenzione, di solidarietà. Quel bambino, nel giro di poche ore, non è più solo. Diventa "uno di noi". Viene riconosciuto, accolto, quasi adottato simbolicamente da un'intera comunità».

L'allarme del dispositivo è scattato alle 9,45 di domenica. Ad intervenire per primi gli operatori della Croce rossa che hanno trovato, accanto al bimbo, un commovente biglietto della madre: «Ti amo ma non possiamo darti una vita serena»



Peso:35%



La culla per la vita della Croce rossa di Bergamo/ Ansa



Peso:35%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.